

All'appello ne manca solo uno

Accompagnato dal difensore di fiducia si è costituito nella tarda serata di giovedì ai carabinieri della stazione di Rosarno, in provincia di Reggio Calabria, l'operaio diciannovenne Vincenzo Varone, nato a Polistena ma residente Rosarno in via Lazio 32.

Il giovane era uno dei due irreperibili sfuggiti («solo perché non era in casa nel momento in cui sono arrivate le forze dell'ordine», è la tesi della difesa) al blitz compiuto tra mercoledì e giovedì scorsi dai carabinieri del Comando provinciale dell'Arma e che ha portato, nell'ambito dell'operazione antidroga "BiancaLeo", alla notifica di trenta ordinanze di custodia cautelare nei confronti, dei presunti componenti di un'associazione che aveva messo in piedi un traffico di cocaina, eroina, hascisc e marijuana tra Calabria e Sicilia. Si tratta degli organizzatori del traffico, dei fornitori della sostanza stupefacente, dei pusher e dei corrieri. Vincenzo Varone è stato rinchiuso nel carcere di Palmi ma non è escluso che, a giorni, possa essere trasferito a Gazzi.

All'appello manca ora solo l'ultimo ricercato, un messinese che dovrebbe comunque aver ormai le ore contate. Negli ambienti investigativi, infatti, non si fa mistero che si tratta di «un personaggio molto noto a carabinieri e polizia tanto che verrebbe subito riconosciuto dalle forze dell'ordine anche se dovesse andare in giro a sella ad una moto con i casco indossato».

Gli arrestati che si trovano nel carcere di Messina e quelli a cui sono stati concessi i domiciliari verranno interrogati dal giudice per le indagini preliminari Alfredo Sicuro lunedì prossimo. Gli altri destinatari dei provvedimenti verranno invece interrogati per rogatoria.

Secondo l'accusa Varone avrebbe svolto per conto dei fratelli Daniele (che sono ritenuti quelli che rifornivano la droga da Rosarno e Bovalino) «una intensa attività di relazione nel territorio messinese con contatti con gli spacciatori». «Varone – sempre secondo le risultanze investigative dei carabinieri del Reparto "Operativo" avallate dal giudice per le indagini preliminari - avrebbe svolto attività rilevante nel contesto del traffico degli stupefacenti per conto dei fratelli Daniele e avrebbe anche supportato le finalità dei gruppi operanti nel territorio messinese. Il suo arresto del 27 febbraio 2003 giustifica anche nei suoi confronti il riconoscimento della gravità indiziaria con riferimento alla condotta di partecipazione all'associazione. Da tali elementi - conclude l'accusa - emerge come fosse Verone a rappresentare il principale referente di Daniele per le operazioni da compiere nella città di Messina».

L'ARRESTO DEL 2003. È il 27 febbraio quando i carabinieri del Reparto, Operativo del Comando provinciale e i militari del Radiomobile fanno "bingo", intercettando Vincenzo Varone e Giuseppe Catanzaro (arrestato nel blitz di giovedì), entrambi calabresi, con il loro carico di droga. Sotto sequestro finisce una "mattonella" di cocaina purissima, dal peso di 197 grammi, confezionata con del nastro marrone da imballaggio. La droga, una volta immessa sul mercato, avrebbe fruttato al dettaglio diverse decine di migliaia di euro. Le forze dell'ordine intervengono proprio nel momento in cui i due giovani scendono dalla nave traghetto. I militari, certi di averli, ormai "in pugno", si avvicinano e, dopo essersi qualificati, chiedono loro i documenti di identificazione. A questo punto Verone, assieme alla carta d'identità, consegna spontaneamente la cocaina. Condotti nella caserma "Bonsignore", sede del Comando provinciale, i due vengono sottoposti ad ulteriore

perquisizione ma non indicano il luogo d'acquisto della sostanza stupefacente, l'eventuale incarico per il trasporto "conto terzi" e, soprattutto, l'identità del destinatario della cocaina.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS